

Anno B

3 dicembre 2017

**I DOMENICA
DI
AVVENTO**

| | |
|----------|----------------------------|
| Isaia | 63, 16b-17.19b; 64, 2-7 |
| Salmo | 79 |
| 1Corinzi | 1, 3-9 |
| Marco | 13, 33-37 |

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ³³ «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. ³⁴ È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. ³⁵ Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; ³⁶ fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. ³⁷ Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Il capitolo 13 di Marco comprende una sezione che potremmo intitolare: il gruppo cristiano nella storia.

La sezione si articola in due unità di grandezza molto diversa: I) 13,1-2; II) 13,3-4; ognuna composta da una domanda rivolta da uno o più discepoli a Gesù, e dalla sua corrispondente risposta.

La prima risposta di Gesù è una predizione della rovina del Tempio (Mc 13,1-2); essa offre lo spunto per una domanda dei discepoli (vv. 3-4) alla quale Gesù risponde con una lunga esposizione, divisa in tre parti:

| | | |
|-----------|----------|---|
| I parte | 13, 5-13 | 5-8: La rovina del Tempio e della città. Non fine, ma principio. 9-13: La missione universale. Persecuzione e fedeltà. |
| II parte | 13,14-27 | 14-23: Il disastro del Tempio e della città. Non ci sarà segno di salvezza. 24-27: Processo liberatore nella storia. |
| III parte | 13,28-37 | 28-31: Il “quando” della rovina. 32-37: La fine. Il comandamento di Gesù. |

Qui ci troviamo nella terza parte 28-37: i discepoli hanno chiesto anzitutto il “quando” degli avvenimenti predetti da Gesù, cioè della distruzione del Tempio e della città (13,4).

Gesù risponde alla domanda, assicurando che accadranno durante la loro stessa generazione. Ma quei fatti hanno due aspetti: uno doloroso, la distruzione del Tempio e della città; l’altro gioioso, l’ingresso dei pagani nella comunità cristiana.

| | |
|-------|--|
| 33 | Βλέπετε, ἀγρυπνεῖτε· οὐκ οἴδατε γὰρ πότε ὁ καιρός ἐστίν. |
| lett. | Guardate, vegliate; non conoscete infatti quando <u>il tempo è</u> . |
| CEI | Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. |
| 34 | ώς ἄνθρωπος ἀπόδημος ἀφείς τὴν οἰκίαν αὐτοῦ καὶ δούς τοῖς δούλοις αὐτοῦ τὴν ἐξουσίαν ἐκάστῳ τὸ ἔργον αὐτοῦ καὶ τῷ θυρωρῷ ἐνετείλατο ἵνα γρηγορή. |
| | Come (un) uomo partito dal suo paese, avendo lasciato la casa di lui e dato ai servi <u>la sua autorità</u> - a ciascuno il suo compito – <u>e in particolare al portinaio</u> ha comandato di vigilare. |
| | È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. |

Per quanto riguarda i discepoli Gesù innanzitutto li esorta ad evitare un pericolo “*fate attenzione, vegliate*”, non devono cedere al *sonno* che equivale a rinunciare all’attività; l’ignoranza del momento della prova esige una continua vigilanza.

Gesù usa un’analogia:

un uomo che partì dal suo paese, allusione a se stesso e alla sua morte come in 12,1;

dopo aver lasciato la propria casa/famiglia (cfr. 2,15; 9,33; 10,10), rappresenta la nuova comunità, composta dai due gruppi di seguaci: i discepoli, che provengono dal giudaismo e gli altri, di diversa provenienza.

Gesù si separa dai suoi e affida loro la responsabilità della missione tra i pagani, destinata a conoscere un grande sviluppo nell’epoca successiva alla distruzione di Gerusalemme; il termine “*servi*” è un modo per indicare la missione di tutti coloro che sono suoi seguaci e che devono essere disposti a riscattare tutti coloro che soffrono per ogni oppressione (cfr. 10,44-45) e dà loro:

- la *sua autorità*, quella del Figlio dell’uomo=lo Spirito per rimettere (rimuovere) [i] peccati=ἐξουσίαν ἔχει ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ἀφιέναι ἁμαρτίας=exusían échei ho huiòs tû anthrópu aphiénai hamartías= *potere ha il figlio dell’uomo di rimettere (i) peccati/liberare dai peccati* (trad. lett.) Mc 2,10, mettendoli in grado di cancellare il passato (2,5) e di comunicare *vita* (2,11-12) agli uomini;

a ognuno il suo compito, il servizio è responsabilità di ognuno e si realizza secondo la propria personalità. Il suo modo personale.

E ha ordinato al portiere di vegliare: il portinaio è presentato come una figura individuale, ma la raccomandazione che gli viene fatta, di *vegliare/tenersi sveglio*, si estende immediatamente al gruppo dei discepoli (Mc 13,35: “*vegliate dunque*”) e, più avanti, a “*tutti*” i seguaci di Gesù (v. 37).

Tutti “*i servi*” sono rappresentati ed hanno avuto assegnata una funzione comune nella diversità dei compiti: tutti devono essere disposti a diffondere il messaggio di Gesù e ad aprire le porte della nuova comunità ai pagani (cfr 13,29: “*alle porte*”).

L’incarico al portinaio di *vegliare/tenersi sveglio* è il “comandamento” che Gesù dà ai suoi; significa mantenere un atteggiamento di attesa (cfr. 14,34.37: Getsemani), essere disposti all’azione, senza tirarsi indietro di fronte alla persecuzione, compresa la morte 13,9-13; “*rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*” Mc 8,34).

La prontezza del dono di sé per amore dell’umanità è il comandamento di Gesù (cfr. Gv13,34) che sostituisce i comandamenti dell’antica alleanza (Mc 12,29-31); esprime la fedeltà a Gesù, che consiste nel seguirlo fino alla fine.

| | |
|----|---|
| 35 | γρηγορείτε οὖν· οὐκ οἴδατε γὰρ πότε ὁ κύριος τῆς οἰκίας ἔρχεται, ἢ ὀψὲ ἢ μεσονύκτιον ἢ ἀλεκτοροφωνίας ἢ πρωΐ, |
| | <u>Vegliate dunque; non sapete infatti quando il signore della casa viene, o alla sera o a metà notte o al canto del gallo o al mattino,</u> |
| | Vegliate dunque: voi non sapete quando il signore della casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; |

L’espressione *il signore della casa*=ὁ κύριος τῆς οἰκίας=ho kiúrios tēs oikías è in parallelo con “*il signore/proprietario della vigna*” (12,9), che designava Dio in relazione a Israele, e mostra la funzione divina di Gesù rispetto alla nuova comunità umana (2,19: “*lo sposo*”).

L’immagine della vigna/regno di Dio viene sostituita dalla *casa-famiglia* di Dio e dell’uomo, che si va costruendo su un piano umano universale (*casa-focolare*), non etnico (“*casa d’Israele*”) né religioso-istituzionale (*tempio*).

Il signore della casa *viene* (lett.): sarà la venuta del Figlio dell’uomo (13,26), con la sua forza di vita, per riunire tutti i suoi seguaci che hanno portato a termine il loro compito senza lasciarsi intimidire. Solo quelli che saranno svegli, cioè quelli che avranno tenuta viva quella disponibilità al dono, potranno incontrarlo (cfr. 8,38).

L’arrivo è atteso durante la notte, in uno dei quattro momenti indicati: *alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino*, nomi delle quattro parti in

cui i romani dividevano il periodo notturno (cfr. 6,48); nuovo riferimento alla missione universale (13,10; 14,9).

Si allude così alla notte messianica, quella del nuovo esodo (cfr. Es 12,42); la venuta del *signore della casa* rappresenta la liberazione definitiva dei suoi, in corrispondenza con la venuta del Figlio dell'uomo (Mc 13,26ss.).

“Il giorno” si rivelerà nel corso della “notte”.

| | |
|---------------|--|
| ³⁶ | μη̄ ἐλθῶν ἐξαίφνης εὔρη ὑμᾶς καθεύδοντας. |
| | (affinché) non giungendo all'improvviso trovi voi dormienti. |
| | fate in modo che, giungendo all' improvviso, non vi trovi addormentati. |

La venuta avrà luogo *all'improvviso*, di sorpresa; non lascerà il tempo di cambiare atteggiamento. Con questa espressione Gesù mette in guardia contro la negligenza nella missione (“*essere addormentati*”), contro l'abbandono della sequela fino alla fine (13,13). Se non ci sarà stata questa dedizione, la venuta per riunire “*i suoi eletti*” verrà frustrata.

| | |
|---------------|---|
| ³⁷ | ὁ δὲ ὑμῖν λέγω πᾶσιν λέγω, γρηγορεῖτε. |
| | Ciò che poi a <u>voi</u> dico a <u>tutti</u> (lo) dico: vegliate! |
| | Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!" . |

Il comandamento, la disposizione al dono di sé, vale ed è necessario per tutti i seguaci di Gesù, sia per i discepoli israeliti (“*voi*”) che per i non israeliti (“*tutti*”). Indica l'atteggiamento interiore che deve orientare la vita e l'attività del cristiano e di tutti gli uomini.



Riflessioni...

- Con Cristo, con la sua venuta, la storia termina di essere ciclica, prevista, reiterativa, quasi un processo di “eterno ritorno”, ove le ore si inseguono con ritmo costante, così i giorni e gli anni... Con la prima venuta Egli ha reso i tempi “pieni” di salvezza, con le altre venute riconferma e rinnova la “faccia della terra”.
- Cristo irrompe nella storia, viene all'improvviso: come un rombo, come un ladro, come un fulmine...
E ogni volta che viene, redime... È l'imprevedibile e l'incalcolabile, come il suo amore e i suoi doni. E la storia prende un corso libero, inaspettato, segnando un'epoca di liberazione e di libertà. Così avvenne con la Risurrezione, così è avvenuto con Paolo, così avviene e avverrà con tanti...

- Termina la liturgia dei riti: ciclica e codificata; inizia il tempo della “venuta”: l’alfa e l’omega diventano i due poli dove si ravvivano le scintille di salvezza. Perciò restiamo *in veglia, all’erta*, perché non prevista giunge la chiamata alla salvezza.
- E l’attesa sarà una gioia profonda...; come per il cristiano che deve impegnarsi ad essere per gli altri sempre una piacevole sorpresa.
- Con Cristo, egli viene e previene per donare significati ed interpretazioni. Rivisita la storia, le esistenze, sciogliendo dubbi e perplessità, incoraggiando a riprendere cammini interrotti, a colorare sogni spezzati da annunci di morte.
- A sera, a mezzanotte, al canto del gallo, al mattino, dall’imbrunire alla luce nuova, l’amato attende in veglia, sospirando la vista e la presenza, ritrovare riposo alla fatica degli impegni assunti, conforto alla solitudine, condivisione a responsabilità. E Dio, il molto lontano, che è venuto camminando a passi d’uomo, giunge e fa risentire l’attesa amorevole voce.
- E l’uomo fa attenta vigilanza per comprendere che ogni momento è attuale, e non rinvia occasioni di vita, di dialogo, di gesti pacifici, di pensieri oranti, di responsabilità attese, respingendo rinvii, ambiguità e compromessi. Anzi si sforza a ricomporre il presente con l’eterno, a coordinare linguaggi babelici, a rischiare buio della sera o di mezzanotte e agevolare incontri con Dio ed avventori per farne compagni di vita, per accrescere tepori di luci del mattino e del giorno, e rincuorare menti in attesa di complimenti, oltre soporiferi inganni e devianti promesse.